
Sanità: Fnopi, “nell’ultimo anno 125mila casi sommersi di violenze su infermieri”. Mangiacavalli, “da eroi a vittime invisibili. Subito inserimento tra lavori usuranti”

Il 32,3% degli infermieri, pari a circa 130mila professionisti, nell'ultimo anno ha subito violenza durante i turni di lavoro. Ma 125mila casi sono casi sommersi. Nel 75% le vittime sono state donne. È quanto emerge dalla ricerca Cease-it (Violence against nurses in the work place), conclusa ad aprile 2021 e svolta da otto università italiane, (capofila l'Università di Genova) su iniziativa della Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche (Fnopi). “Numeri che, in molti casi, non sono intercettati e registrati in quanto le aggressioni non vengono neppure denunciate perché ormai sono percepite e considerate, dagli stessi infermieri, come dinamiche connaturate alla professione”, si legge in una nota della Fnopi, secondo cui “si configura così, con proporzioni vastissime, il fenomeno del ‘sommerso’. Ogni anno l’Inail registra 11mila casi di violenza denunciati come infortuni sul lavoro: 5mila sono infermieri. Un dato che rende gli infermieri la categoria più soggetta a questo fenomeno, ma ai numeri ufficiali bisogna anche aggiungere il sommerso di 125mila vittime che non hanno denunciato”. Per l’organizzazione, “su queste dinamiche pesa la carenza di infermieri negli organici: un’assistenza efficiente si ha con un rapporto infermiere paziente 1 a 6 ma, allo stato attuale, il rapporto è 1 a 12”. Secondo la Fnopi, “occorre aumentare l’attuale organico con 70mila infermieri aggiuntivi”. Perché “con l’attuale carenza si restringe pericolosamente il tempo di cura oppure si aumenta la possibilità che l’infermiere precipiti in una condizione di ‘burnout’ (33%). A ciò bisogna aggiungere che il 10,8% di chi ha subito violenza, presenta danni permanenti a livello fisico oppure psicologico. Per comprendere le drammatiche proporzioni del problema, è utile un raffronto: il 46% degli infermieri ha subito violenze durante l’esercizio della professione, i medici si attestano al 6%”. “Per restituire dignità all’attività professionale e per garantire la sicurezza degli infermieri durante l’orario lavorativo - spiega Barbara Mangiacavalli, presidente della Fnopi - è quanto mai urgente inserire questa professione tra le categorie usuranti, mentre ora è riconosciuta soltanto la classificazione tra i ‘lavori gravosi’”.

Alberto Baviera